Quotidiano / Anno LVIII / N. 159 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 8 luglio 1981 / L. 400

Castello Sforzesco: tre avvisi di reato

Tre comunicazioni giudiziarie sono state emesse dalla magistratura a carico degli organizzatori del concerto al Castello Sforzesco di Milano, conclusosi tragicamente con la morte di una ragazza sedicenne e il ferimento di altre venti persone, alcune delle quali tuttavia sono state già dimesse dall'ospedale. Permangono gravi purtroppo le condizioni di salute di un'altra ragazza, coinvolta nel crollo. Oggi sarà eseguita l'autopsia sul corpo di Tiziana Canesi.

A PAGINA 4

Spadolini ha presentato il governo alle Camere

Il nuovo e il vecchio del «laico assediato»

Le indicazioni programmatiche su questione morale e terrorismo - Generica la parte sull'economia - Posizioni arretrate in politica estera - I rapporti col PCI - Silenzio sulle lottizzazioni del potere - Dichiarazione di Chiaromonte

ROMA — Giovanni Spadolini, primo presidente laico dopo 35 ininterrotti anni di predominio democristiano a Palazzo Chigi, ha presentato ieri al Senato il suo governo pentapartito con un discorso programmatico che si è protratto per un'ora e 25 minuti. Nella sua esposizione, il neo presidente ha fatto perno sulle quattro emergenze che stanno davanti al Paese: emergenza morale, economica, civile e le tensioni internazionali. Spadolini ha tenuto a dichiarare subito — quasi ad offrire un pegno all'alleato democristiano — che il suo governo «si pone in spirito di continuità di lavoro con il governo Forlani». Ma ha anche voluto «respingere ogni etichetta di governo a termine, o di transizione, o di tregua» e sottolineare, invece «il senso di novità» che il suo ministero rappresenta: anzitutto, «per il fatto stesso dell'alternanza del vertice del potere politico».

Un elemento di novità, Spadolini ha voluto anche implicitamente rimarcarlo nel rapporto con l'opposizione democratica: ha detto di voler ricercare «un confronto parlamentare costruttivo ed aperto, al di fuori di contrapposizioni rigide o di schematismi paralizzanti». Ed ancora, a proposito della «necessità di un diverso e migliore rapporto con l'opposizione», il presidente del Consiglio si è detto consapevole «del peso e dell'influenza della componente comunista nella storia italiana e nel quadro complessivo della sinistra italiana» («La lezione di Ugo La Malfa — ha detto — è oggi più valida di ieri»).

Ma veniamo alle cinquanta cartelle dedicate specificamente da Spadolini all'illustrazione del programma. Diciamo subito che il coro di critiche che si era levato dalla magistratura, dalle forze politiche, da gran parte della stampa italiana, ha indotto Giovanni Spadolini a cancellare dal suo discorso alcune delle preoccupanti proposte sull'ordinamento giudiziario che pure erano contenute negli «intenti programmatici» discussi con i cinque partiti della maggioranza. Ci riferiamo alla «introduzione dell'istituto della ricusazione anche nei confronti dei magistrati del pubblico ministero»; «il riconoscimento all'accusato della facoltà di richiedere l'avocazione del procedimento da parte del procuratore generale presso la Corte d'Appello»; l'abolizione dell'Inquirente (la commissione parlamentare che si occupa dei reati commessi dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni), affidando alla Corte di Cassazione l'istruttoria e il giudizio di primo grado e alla Corte Costituzionale il giudizio di secondo grado.

EMERGENZA MORALE — Spadolini ha confermato la volontà di presentare al Parlamento un disegno di legge che contenga: la definizione generale di associazione segreta; la previsione di scioglimento di questi organismi a cominciare dalla Loggia P2; sanzioni specifiche contro i privati cittadini e adeguamento alle garanzie costituzionali delle norme già esistenti contro i pubblici dipendenti iscritti alla Loggia P2.

Ma i centri del potere occulto — riconosce Spadolini — non si fermano alla Loggia di Gelli e a quanto su di essa è stato finora scoperto (ed è alquanto singolare che il neo presidente non abbia dedicato ai magistrati impegnati in questo campo quelle parole di apprezzamento poi opportunamente rivolte ai giudici per il loro contributo alla lotta contro il terrorismo). Il potere occulto si cela anche nel mondo della finanza ed è quindi «urgente dare maggiori competenze alla commissione nazionale per le società e la borsa (Consob)». Spadolini ha chiesto «una tensione» che si traduca in «strumenti giuridici non vessatori» che investano i partiti, le centrali finanziarie, i gruppi di pressione, i grandi sistemi informativi.

Spadolini ha poi promesso «un più funzionale coordinamento all'interno dello stesso esecutivo» e «la salvaguardia dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo del governo». E qui ha avuto un richiamo chiaramente polemico nei confronti delle infelici sortite del ministro socialdemocratico Di Giesi («Non sono ammissibili comportamenti oggettivi o pubbliche dichiarazioni di ministri che contraddicano la linea fissata nel programma di governo»).

EMERGENZA ECONOMICA Forse questa è la parte più generica del programma esposto ieri. Spadolini ha ripetuto

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima pagina)

«Laico assediato», ma pur sempre laico e presidente del Consiglio, Spadolini era atteso alla prova delle dichiarazioni programmatiche. Quale tasso reale di novità avrebbe riversato negli indirizzi del suo ministero? Ma c'era anche un'altra attesa riguardante l'immagine, il linguaggio, il sostrato ideologico, insomma il segno personale in quest'atto solenne. Molto pacatamente si può dire che Spadolini ha cercato di destreggiarsi fra l'evidente ambizione di affermare un segno di innovazione e il pesante condizionamento di un quadro politico imperniato ancora sulla forza dominante della DC, e segnato da una concezione feudale del potere, del ruolo dei partiti e della funzione dello Stato che la DC ha inaugurato ma che i suoi alleati hanno adottato fino a farne una specie di seconda natura. Ne è venuto fuori, così, un discorso dall'andamento ondulatorio, con qualche punta più in alto e molte punte in basso.

Fra le prime va posto un certo sforzo di delineare una «filosofia» del proprio impegno di governo che, pur nella dichiarata conferma di una continuità col predecessore, è voluta apparire più aperta, meno rigidamente autosufficiente. Non ha indugiato troppo in formule consumate, in retorici appelli alla «coesione nazionale». Ha, più esattamente, affermato la necessità di un rapporto corretto e dell'apertura di un confronto coi comunisti. Ha parlato, giustamente, di «opposizione democratica». Ma, soprattutto, ha voluto dare una credibilità a questo metodo richiamando ripetutamente le attribuzioni proprie del presidente del Consiglio, quasi a indicare una garanzia personale sia nei rapporti all'interno della maggioranza, sia nel rapporto con l'opposizione. Che ci riesca è un'altra cosa, come insegna già il primo episodio: il forsennato attacco del socialdemocratico ministro del Lavoro a Lama e ai sindacati. E' vero che Spadolini ha fatto un esplicito richiamo alla disciplina di governo in polemica con la prassi vergognosa dei ministri che utilizzano il posto occupato come una leva per operazioni di partito e di corrente. Ma perché egli non ha trovato una parola per rispondere alla critica, pressocché unanime, della stampa e di tante parti politiche per il modo come si è svolto il «mercato delle vacche», per il fatto che non gli è riuscito quasi per nulla di riservare a sé la scelta dei ministri?

Altri segni di realismo si sono notati nel delineare la gravità della situazione del paese, nell'impostazione assai cauta del problema del rapporto con le forze sociali, nella visione della questione morale giustamente non ridotta al caso P2 ma allargata a tutto il fenomeno dei poteri occulti, nell'aver fatto cadere alcune preannunciate e molto pericolose proposte di limitazione dell'indipendenza dei giudici. E, infine, nelle pagine finali del discorso, dove si delinea una visione dell'identità nazionale e del ruolo delle forze storiche in campo davvero senza steccati.

Ma poi c'è la sequenza abbondante delle punte basse. Bisogna dire che non tutte sono attribuibili al condizionamento dell'esile forza propria di Spadolini da parte delle forze dominanti della maggioranza. Ad esempio (ed è, ci sembra, l'aspetto più serio) è proprio tutta sua la visione dei problemi internazionali che appare sorprendentemente vecchia e convenzionale. Non solo non vi è alcun guizzo di innovazione, ma vi è un appiattimento preoccupante. Egli dice che occorre un grande sforzo di fantasia «per comprendere e interpretare il senso delle profonde trasformazioni in atto sulla scena mondiale», ma proprio di questa fantasia non c'è traccia nella

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Nemmeno le banche ieri hanno voluto comprare

Chiusa la Borsa per evitare un crollo senza precedenti

Tardive ammissioni: si stava frodando il risparmio - Concorrenza degli istituti finanziari - Un appello al governo

ROMA — Nuova giornata nera per la Borsa. Ribassi vertiginosi, interruzioni delle contrattazioni. Ma la cronaca della giornata fornisce un quadro esauriente del «dramma». Ieri mattina alla consueta riunione degli agenti di cambio nelle borse valori, fissata per le ore 10, si sono presentati soltanto venditori. Non si sono presentati i singoli privati per acquistare, dopo i ribassi a catena delle scorse settimane e, a maggior ragione, gli intermediari che non avrebbero saputo a chi rivendere. Ci si aspettava un intervento delle banche, si pensava che avrebbero incaricato i propri agenti di fare una azione caritatevole di salvataggio, acquistando da coloro che avevano più fretta di vendere, sia pure a prezzi bassi. Le banche lo hanno fatto molte volte in nome degli interessi e dei richiami più diversi. Questa volta, no. La conseguenza è stata questa: quando sono stati «chiamati» i titoli delle società non si è riusciti in molti casi neppure a fissare il prezzo: infatti, se l'offerta ribassa d'un colpo oltre il 20 per cento, non viene ritenuta valida.

Si è assistito così alla «chia-

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima pagina)

Al sindacato unitario il voto di tre poliziotti su quattro

Nelle elezioni per il Consiglio di polizia il sindacato unitario, vicino alla Federazione sindacale unitaria, ha raccolto il 75 per cento dei consensi e conquistato 23 dei 30 seggi in palio. Nettamente battuto il sindacato autonomo Sap. E' un voto che rafforza la riforma di polizia.

A PAGINA 2

Critiche del presidente delle Acli, Rosati, alla DC

«La linea dello scontro col PCI è una scelta che non paga»

ROMA — La Democrazia cristiana ha dimenticato l'insegnamento di Aldo Moro. E soltanto facendo una severa autocritica può pensare di uscire dalla crisi. E' il giudizio delle ACLI.

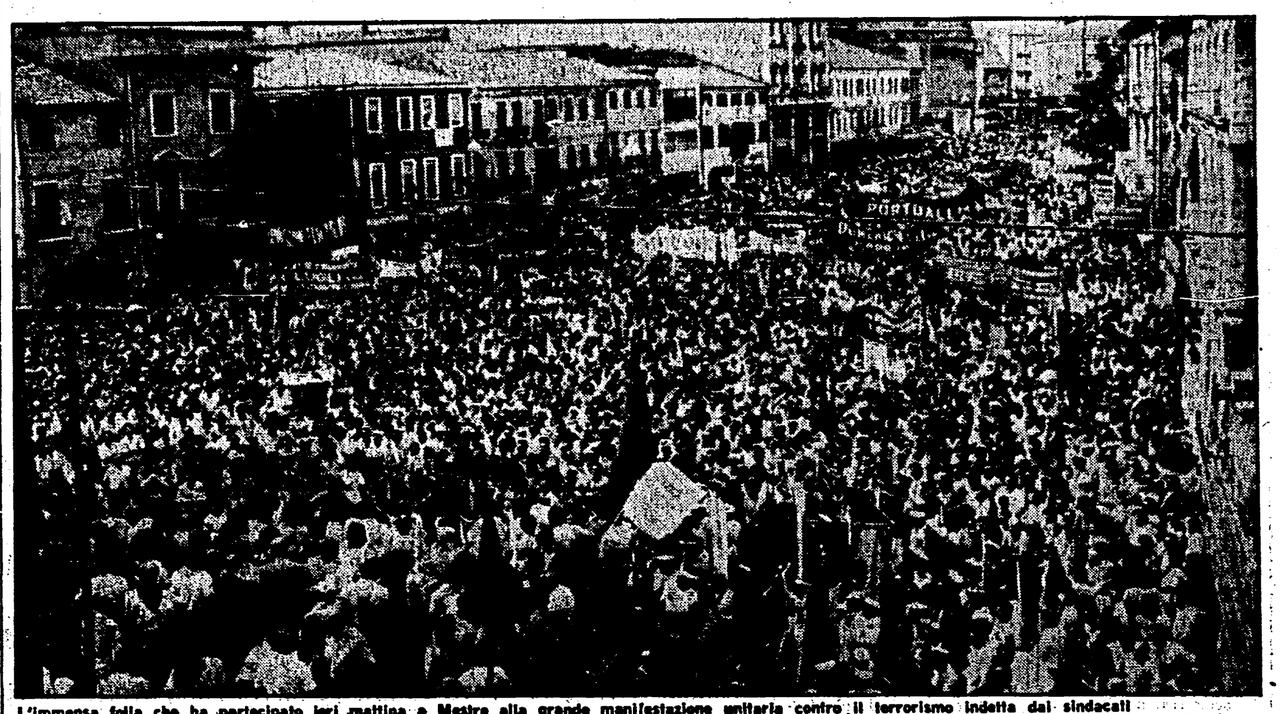
Il presidente dell'organizzazione, Domenico Rosati, è convinto che senza un processo autocritico non è possibile immaginare il rinnovamento della linea politica, del programma e degli uomini. «*Io apprezzo* — egli dice — *le intenzioni dei "quaranta"* (i parlamentari dc che hanno chiesto le dimissioni degli organi dirigenti del partito - n.d.r.) *ma non capisco ancora la loro proposta politica*». E aggiunge: «*Tanto per intenderci, io penso che i segnali di Moro siano stati rimossi. La DC non è riuscita infatti a riproporre la linea di comunicabilità con tutte le forze politiche, compreso il PCI. Ora è evidente che la linea dello scontro con il PCI non può essere pagante*». C'è una volontà di cambiar rotta, nella DC? Rosati non ne è convinto; e dice che occorre concretizzare una proposta politica, «*dopo di che si può parlare anche di ricambio di uomini*».

Il presidente delle ACLI ritiene che l'equazione cattolico uguale democristiano è superata: «*La Chiesa* — osserva — *deve trovare infatti delle forme di collegamento e di dialogo con tutti i cattolici, dovunque essi siano dislocati, non ignorando ad esempio che milioni di cattolici votano e si orientano sia nel PSI che nel PCI*». «*Io sostengo, paradossalmente, che la rottura di questa equazione possa giovare alla DC. La Chiesa deve cioè eliminare quella investitura privilegiata che la DC ha nei confronti dei cattolici*».

La grande manifestazione di Mestre ha dimostrato che la barriera operaia contro il terrorismo è intatta

Tanti in piazza: come prima

Centomila persone sfilano per le vie della città veneta - Il comizio di Lama, Carniti e Benvenuto Delegazioni operaie da molte città italiane, persino da Brindisi e Priolo - Chiusi i negozi, sospese le manifestazioni artistiche - La significativa adesione della confederazione dei dirigenti d'azienda



L'immensa folla che ha partecipato ieri mattina a Mestre alla grande manifestazione unitaria contro il terrorismo indetta dai sindacati

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Compagni, fate attenzione! Piazza Ferretto è piena! Piazza Barche è piena! C'è gente che sta ancora arrivando. Compagni, questa è una manifestazione che Mestre non ha mai visto, la nostra valutazione è che siamo almeno in centomila». Lo speaker urla rapido, commosso, dall'alto del palco dove hanno appena parlato Carniti, Benvenuto e Lama. Da lì si vede una vera marea di operai, di cittadini, di striscioni e gonfaloni sotto il sole. E' una giornata di lutto, di dolore, di rabbia per l'ultimo omicidio brigatista, il direttore del petrolchimico Giuseppe Taliercio assassinato con 14 colpi in petto e abbandonato a due passi dalla sua azienda. Ma è allo stesso tempo una risposta esaltante al terrorismo, una di quelle destinate a restare nella storia della classe operaia di Marghera. Ci doveva essere un solo corteo, ce ne sono stati due, immensi, assieme a mille rivoli.

Sono partiti poco dopo le nove, alle dieci la testa aveva già riempito piazza Ferretto ed un ora dopo, quando i comizi stavano arrivando alla fine, la coda era ancora lontana. Doveva essere una manifestazione soprattutto provinciale, poi regionale. Ma alla fine era nazionale. I lavoratori di Marghera c'erano tutti ma assieme a loro sono arrivati migliaia di operai, spesso spontaneamente, in modo affrettato, da tutta Italia, fin da Brindisi. Una città completamente ferma, chiusi anche i negozi, tutti con cartelli contro il terrorismo affissi alle vetrine, ferme per 4 ore le manifestazioni di «Venezia Danza Europa '81», dove verrano distribuiti documenti trilingui firmati dal Comune, dai sindacati e dalla Fenice.

E la televisione che riprende in diretta il corteo e i comizi, che porta in tutta Italia la dimostrazione di quanto sappia essere forte la risposta dei lavoratori al partito armato.

Quando il corteo principale si snoda, a partire dallo stesso cavalcavia dove ha sede il sindacato unitario e dove le Br avevano provocatoriamente attaccato uno striscione nei giorni scorsi, c'è in testa lo striscione preparato lunedì dal Consiglio di fabbrica del petrolchimico subito dopo la notizia dell'omicidio: «I nazisti delle Br hanno assassinato Taliercio. I lavoratori del petrolchimico contro il terrorismo». Dietro, i tre segretari generali della Ggil, della Cisl e della Uil, subito dopo decine di bandiere dell'Anpi ed i gonfaloni della Regione, del Comune e della Provincia di Venezia.

C'è il petrolchimico al completo, tutte le altre fabbriche di Marghera, moltissime del Veneziano e del Veneto. E mille altre: da Ravenna, Ferrara, Trieste, Firenze, Brindisi, Milano, Torino, Bergamo, Priolo, Napoli, Roma. Si mescolano gli striscioni della Fiat Mirafiori con quelli di una piccola cooperativa di coltivatori, della Lancia di

Michele Sartori

(Segue in ultima pagina)

In carcere Grazia Gelli: «spionaggio» Aveva anche carte della CIA

ROMA — Comincia a costare caro a Maria Grazia Gelli il giochetto della borsa con doppiofondo scoperto sabato sera all'aeroporto di Fiumicino. La figlia venticinquenne del capo della P2 ieri mattina è stata accompagnata dagli uffici del reparto operativo dei carabinieri al carcere di Rebibbia: contro di lei il sostituto procuratore Domenico Sica ha spiccato un ordine di cattura per «spionaggio politico e militare» e per «associazione per delinquere»; i reati più gravi, cioè, per i quali è da tempo ricercato il padre.

La decisione del magistrato arriva a poche ore dall'interrogatorio della giovane donna e certamente le risposte che lei ha fornito hanno influito molto. Imputazioni tanto gravi, tuttavia, devono basarsi soprattutto sul contenuto delle cinque buste targate P2 che la figlia del poco venerabile maestro ha portato in Italia.

La regia di questa sua missione resta ancora misteriosa. Non solo perché c'è il sospetto che Gelli-padre volesse proprio provocare il sequestro dei suoi documenti (magari non mettendo nel conto tutte le pesanti conseguenze per la figlia) ma anche per via di un episodio apparentemente di contorno, eppure singolarissimo. Il giorno prima dell'arrivo di Maria Grazia Gelli in Italia, la semisconosciuta agenzia di destra «*Repubblica*» (diretta da Ugo Dell'Amico) diffuse questo testo: «*E' in arrivo un bastimento (anzi un jet) carico di... Lo spedisce, in sottofondo, da Città del Messico un maestro più che venerabile: un maestro del ricatto. Documenti di Stato, documenti d'affari, atti notarili. E tanti bei nomi di loggia prefabbricati. Siamo al terzo atto, alla P3*». Ben strano pronostico: si direbbe un av-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Terrorismo: un mistero sempre meno misterioso

Perché hanno ucciso Giuseppe Taliercio? Che cosa intendono fare ora le Br delle altre tre persone che sono nelle loro mani? Su quali forze possono contare le Br? Quali sono i loro obiettivi? E' possibile dare una risposta a questi interrogativi? Dati certi, evidentemente, non sono disponibili. Il solo elemento sicuro è rappresentato dal numero dei latitanti, una trentina. I ricercati più famosi sono Barbara Balzarani, Savasta, Senzani, Maria Giovanna Massa, Lo Bianco, Paistrocchi. Ci sono poi i latitanti di altre formazioni eversive che sono confluiti, presumibilmente, nelle Br.

Nel settembre dello scorso anno, al congresso di Senigallia, venne ufficializzata, ad esempio, l'uscita da Prima linea di Maurice Bignami, Maria Teresa Conti, Sergio Segio, Michele Viscardi. Tre di questi sono ora in galera. Il solo latitante è Sergio Segio, già capo militare di Pl ed esecutore materiale degli assassinii dei giudici milanesi Alessandrini e Galli. Latitanti sono anche i «piellini» Felice Maresca e Francesco D'Ursi, che hanno fatto sapere, recentemente, di avere chiuso con Pl e di essersi spostati su un'altra formazione armata. Nelle Br, insomma, sono confluiti gli «spezzoni» di altri gruppi armati e la loro presenza nella organizzazione ha probabilmente portato a mutamenti di linee operative.

Ma si direbbe che certe forme di terrorismo endemico, caratterizzate tutte da una forte carica contro i «revisionisti» del Pci, non dispiacciano a chi non vuole che le cose cambino nel nostro Paese. Se si guarda, del resto, alle origini e agli sviluppi sempre più cruenti del terrorismo, è impossibile non scorgere la mano conduttrice di

(Segue in ultima pagina)

Ibio Paolucci

Scoperti ieri mattina, in una centralissima via di Mestre

In una automobile i corpi di tre ragazzi stroncati da un fatale miscuglio di droga

MESTRE — Vittorio Giallombardo, 17 anni, Walter Giallombardo di 21 anni e Claudio Cavagnis, di 19 anni

MESTRE — Li hanno ritrovati alle sette e mezzo di ieri mattina, i corpi non ancora irrigiditi, in una automobile parcheggiata in una via del centro di Mestre. Morti poche ore, forse pochi minuti prima. Il più vecchio dei tre aveva 21 anni, un altro 19, il più giovane appena 17. Due erano cugini. Avevano consumato insieme aostanze stupefacenti: LSD mischiato a burra, cocaina, forse eroina. Erano poi caduti in uno stato di profondo torpore, che non era il sonno ma l'inizio della fine. C'era un altro giovane con loro, che però è riuscito a risvegliarsi e che è fuggito avendo forse intuito la tragedia. E' stato poi rintracciato, e si cerca ora di sapere da lui i momenti di quella notte fatale: chi ha incontrato i ragazzi, chi ha dato ad essi la droga. Il padre del diciannovenne Claudio Cavagnis (i due cugini si chiamavano Walter e Vittorio Giallombardo) è operaio alla Montedison; ha saputo della morte del suo ragazzo mentre con gli altri manifestava contro il terrorismo che aveva ucciso Taliercio.

A PAGINA 2